

# Valeria Viganò La musica e la memoria del futuro

OTTAVIO CECCHI

Nel 1989 Valeria Viganò pubblicò una breve raccolta di racconti sotto il titolo *Il tempo nel bosco*. In uno di quei racconti si diffondeva la musica di Schönberg. Nel 1992 la scrittrice pubblicò *Prove di vita separate*. Gustav Mahler chiudeva il volume. Ora esce da Feltrinelli una nuova raccolta di otto racconti ispirati ad altrettanti brani musicali di cantautori italiani degli ultimi trent'anni.

Che cos'è dunque la musica per Valeria Viganò? Leggiamo: «La musica proprio perché è arte sovrana che non usa le parole e non comunica nel linguaggio accettato dei significati dovrebbe essere scelta solamente da chi all'addestramento unisce il genio. Non va buttata, non va sprecata come non si dovrebbero sprecare le parole. La stessa parsimonia ma più risparmio ancora nelle note. La musica non è il compromesso della verbalità delle lingue tradotte. È senso che mette in relazione ogni essere umano al mondo». La domanda sulla relazione tra la musica e la parola tra la musica e questi otto racconti (uno di essi presta il titolo al libro *L'ora preferita della sera*) sta per chiarsi nella premessa: «Questo libro ha a che fare con alcune canzoni. Il tentativo insensato di dare un'altra parola di restituire un'impresione personale a motivi che hanno già vita propria non viene dalla presunzione di narrare trame diverse per pezzi che già la possiedono ma dalla voglia di dimostrare cosa possono nel cervello di un individuo come di una collettività brani che ne evocano la memoria passata o producono memoria per il futuro».



Il tentativo non è poi tanto insensato anzi è l'azzardo necessario che fa di questi racconti il risultato di una trasgressione. Si ascolta Schönberg o Mahler o una canzone e la memoria ritorna a un tempo passato mettiamo a un grande avvenimento collettivo. Alla rievocazione si partecipa tuttavia individualmente sono diverse da individuo a individuo le immagini che un *fiat* di Mahler o una canzone esprime. La memoria è così trasgressiva che non esita a sovrapporre le proprie immagini a quelle di Mahler o del cantautore. Ma non è una sovrapposizione: è una sostituzione inevitabile e pienamente legittima. Da questa trasgressione nascono gli otto racconti di Valeria Viganò. La musica evocativa rimane uguale la «storia» evocata cambia. Provate intonate poniamo *Yesterday*. La storia raccontata dall'autore in

quella canzone (è recente l'accredita nuova versione. L'autore si rivolge alla madre) cambierà da individuo a individuo e cambieranno via via i personaggi e il paesaggio. In questi otto racconti l'immagine è guidata. La musica e la storia rimandano a un passato per il quale si prova una profonda nostalgia. Non c'è gioia né nel passato né nel presente, eppure c'è stato un tempo che rivisitando con l'aiuto di una frase musicale si presenta come un'età romantica. Il dolore per il fallimento delle utopie per la giovinezza immediatamente perduta per la scomparsa di un familiare posto a contrasto con il presente si spoglia della sua angoscia. A questo tempo della memoria è guidata la storia espressa da una frase musicale. I racconti hanno radici nel Sessantotto il paragone è con l'Italia di oggi. La conclusione è moneta corrente della nostalgia. L'Italia di ieri più povera più vuota più dimessa era migliore. Verità o inganno piccolo-borghese?

Quel vecchio che porta la sua malinconia come un presentimento di morte, il vecchio Ermino che i figli lasciano alla sua solitudine dopo avergli affidato il nipote perché

lo conduca a spasso è un personaggio che ha avuto la sua età romantica prima del Sessantotto eppure rimpiangere il suo bel tempo di ferroviere alla guida di una locomotiva. Anche egli colora di rosa il passato come il terrorista fuggito in India come il giovane Luca che va di notte dopo avere incontrato per caso la ex fidanzata (nonostante la separazione nonostante il dolore) il passato appare desiderabile e migliore del presente) come gli altri personaggi di queste otto storie. Dove meno le lo aspetti si

riparla di musica il vecchio Ermino «voleva comporre la musica. Le cinque righe e le note nere erano un linguaggio esclusivo una scrittura cifrata che non rimaneva segreta ma si trasformava in altro. Trasformarsi in altro nel racconto della sua vita per esempio svolta dalla prospettiva della vecchiaia sollecitata dalla musica proveniente dall'appartamento vicino. Il volume si chiude con un bel sogno interrotto (*L'Italia presa a tradimento*) un'Italia libera dal suo eroicomico presente bella e splendente finalmente degna di amore. Ma è un sogno che muore sul farsi del giorno quando rumori e stridori si diffondono nell'aria

## PREMI. Il «Langhe-Ceretto» promuove gli studi storici sul cibo e sul vino



Particolare di un quadro di Arcimboldi. A sinistra, Valeria Viganò

vuol promuovere studi specifici. Ed ecco che accanto ai due premi maggiori, uno dei quali ovviamente dedicato a lavori sul vino se ne pongono altri due per le migliori tesi di laurea che affrontino questo argomento sotto specie antropologica e letteraria, storica o economica, merceologica o di comunicazione. Tali sono i punti di vista gli interessi emersi in questi anni dalle tesi. Così come per i libri in concorso che hanno visto premiati Lucie Bolens, medioevista dell'università di Ginevra con un libro sulla cucina andalusina del secolo XI accompagnato da un manoscritto mozartiano da lei scoperto; L. Honnauer di Claude Fischer e *Le goût de l'agne* di Misset Godard un'avventurosa storia dell'aceto. *The loaded table: representations of food in roman literature* di Emily Gowers dell'università di Oxford una storia della vodka dell'accademico russo Pokhlebnik, uno studio sulla viticoltura nel Premontré medioevale del prof. Rinaldo Comba.

E quest'anno? I due premi principali sono andati al volume di una studiosa libanese, Aida Kanalan Zahar con *Mine* uno studio sul tema più antico e spesso angosciosamente drammatico nella storia economica dell'uomo: la conservazione dei cibi (qui esemplato su un campione partecolossissimo di una comunità contadina del Libano extraindustriale). E il terzo *Oxford companion to wine* una grossa enciclopedia enologica non priva di humour.

Però l'ambizione di Ceretto e della giuria è quella di non esaurirsi nella mondanità di un premio con relativa festa tutto l'evento ma piuttosto di conservare uno stimolo culturale lungo l'intero anno con successivi interventi in tutto il mondo. La Biblioteca di Alba ben diretta dal dottor Maggi sta crescendo un centro di documentazione specialistica in cui si raccolgono non solo i libri ma via Internet si stabilisce un complesso sistema di collegamenti per la ricerca bibliografica. Questo è l'aspetto non occasionale del premio. Vengono quindi altri appuntamenti come quello testé realizzato in accordo col Museo del cinema di Torino in occasione della «critica» su cibo e film in occasione del centenario del cinema (inaugurato con l'inedito *Gargaria di Feren*). Dal prossimo anno poi col concorso della Sei entrerà in campo sempre in dimensione internazionale la pedagogia alimentare via a livello di scuole e mentori che di scuola superiori.

Che il tutto infine si svolga in un paesaggio (tra i più belli in assoluto) come sono le Langhe senza particolari ma con il sapore della festa campestre significa solo che tanto Ceretto che la giuria non hanno altra mira se non la promozione culturale cioè il vero lavoro scientifico: ci si trova per fare il punto della situazione mondiale. E da domani si ricomincia con pazienza umiltà.

# La storia fatta dai golosi

Nelle Langhe una iniziativa annuale da tempo promuove la ricerca sul cibo rompendo con l'impianto idealistico della nostra cultura storica e con il complesso angelicale che impediva di considerare la gastronomia fra le materie degne di un'analisi scientifica. Si tratta del premio «Langhe-Ceretto» istituito da due produttori di Barolo con l'intento di promuovere studi specifici sotto l'angolazione antropologica o economica e storica.

FOLCO PORTINARI

Sono successe cose curiose in quest'ultimo secolo e mezzo abbondante in Italia. È successo per esempio che nonostante una solida professione positivista da parte della nostra cultura, la linea principale della storiografia sia stata di fare quella idealistica (ancora nel senso di inseguire gli «ideali» come motori della storia trascurando l'economia e riducendo le tante guerre a scontri di «ideali» magari paradossalmente analoghi e non a scontri di interessi economici). Da un altro punto di vista si tratta di un processo di sublimazione al quale gli storici sottopongono gli eventi. Stando così le cose nemmeno gli antropologi pur con Vico in tasca, i critici hanno avuto molta fortuna. È così accaduto che certi fenomeni, benché fondamentali e

decisivi per la vita dell'uomo e delle nazioni degli Stati come può essere l'alimentazione, siano stati rimossi o non abbiano trovato molta attenzione. Eppure quello sarebbe un modo plausibile e una prospettiva che ci consentirebbe di consentire di leggere ragionevolmente scientificamente la storia anche quella dei suoi linguaggi con un senso rinnovato e persuasivo.

La scuola delle «Annales»

Poi le cose un poco sono cambiate in tempi più recenti. Un po' di marxismo, un po' di economia un po' di antropologia oltre allo sbarco sulle nostre spiagge della pagnotta scuola delle *Annales*, hanno modificato e arricchito il panorama metodologico. Camporesi

Capatti Comba Faccioli Montanari Nadia Pastore Sorcinelli Scarpi per citarne alcuni (senza dimenticare l'apporto originale di quel gruppo che per qualche anno mandò avanti una rivista pensata «solistica» come *La gola* per intero dedicata alla cultura materiale) hanno proposto la questione con serietà di studi, hanno rotto quel complesso angelicale che impediva di prendere in considerazione il cibo e la gastronomia quale uno degli elementi necessari e inevitabili per comprendere i fenomeni anche intellettuali della storia dell'uomo. D'altronde li hanno pescato le loro metafore linguistiche che li hanno collocati a loro simboli tanta parte dei nostri classici da Omero alla Bibbia dal Medioevo alle corti rinascimentali. A volte sconvolgendo il paesaggio assieme agli usi e ai costumi per via dei consumi (basterebbe pensare alla rivoluzionaria modificazione di paesaggio-abitudini alimentari con il doppio scambio di prodotti a seguito della scoperta dell'America tra i due continenti). La cultura cioè.

Questa lunga premessa dovrebbe essere superflua per ormai acquisite cognizioni se non fosse che il contagio dell'idealistica su-

blimazione che vorrebbe l'uomo quasi un puro spirito non condizionato dal corpo e dalle sue funzioni sembra non allentarsi mai. Premessa a cosa? Alla descrizione di un evento che si ripete già da sei anni. Infatti sei anni fa due fratelli imprenditori illuminati affidarono a un minuto gruppo di accademici e no lo studio di un qualcosa che affrontasse il problema culturale del cibo e ne sollecitasse l'attenzione colta. I due fratelli in questione sono Bruno e Marcello Ceretto produttori eccellenti di eccellenti vini barolo e barbaresco in pmis.

Le università del cibo

Nacque così il premio internazionale *Langhe-Ceretto* unico nel genere al mondo credo con l'intento di indagare e segnalare gli studi che affrontano la cultura del cibo. È internazionale di conseguenza è la giuria che accanto ai professori italiani Capatti e Montanari trova Françoise Sablin dell'École des hautes études pagnotta inglese Lesley Chamberlain il tedesco Hanjürgen Rosembauer e il mercante Richard Monti presidente dell'università del Wisconsin Milwaukee.

L'intenzione è però propositiva

### NARRATIVA

## A Ferrari il premio Lerici

LERICI Marco Ferrari con il romanzo *I sogni di Tristan* edito da Sellerio ha vinto l'VIII edizione del premio letterario «Lerici Golfo dei Poeti». Il libro è ambientato nell'isola di Tristan da Cunha, un'isola atlantica ed è un omaggio alla lontananza alla distanza al di là della vita. Per l'opera prima il premio è stato assegnato a Elena Soriano con *La maschera* edito da Rossetina Archinto e per la saggiistica a Giorgio Bertone docente dell'Università di Genova per il volume su Italo Calvino pubblicato da Finaudi. La giuria è composta da Mino Soldati, Attilio Bertolucci, Paolo Bertolucci, Giorgio Cavallini, Paolo Lagazzi, Arigo Petacco e Maria Luisa Egizio. La cerimonia di premiazione si è svolta a Villa Margola di Lerici, preceduta da un convegno dedicato a Virginia Woolf che si è svolto nel Golfo dei Poeti nel maggio 1994.

### MUSEI

## Un nuovo restauro per gli Uffizi

FIRENZE Aumentano da domani i cantieri agli Uffizi necessari per il restauro del museo dopo l'attentato del 1993 e si riducono ulteriormente gli spazi a disposizione dei visitatori. «Siamo costretti a prendere alcuni provvedimenti», ha comunicato ieri la direttrice Anna Maria Petrucci, «che riteniamo preferibili alla sola alternativa estetica della chiusura totale del museo per almeno un mese». Così almeno per le prossime quattro settimane sarà chiusa la seconda metà del primo corridoio costeggiando i visitatori e transitare per la Tribuna e ed a percorrerla a senso unico le sale interne fino ad uscire sul secondo corridoio che si affaccia sull'Arno. Questa situazione è peggiorata ulteriormente dopo la bomba. Al restauro del pavimento seguirà il risassetto complessivo degli ambienti di cui è evidente un saggio all'inizio del primo corridoio.

## L'INCONTRO. A Londra lo scrittore partecipa alla presentazione del suo nuovo romanzo

# Gli inglesi in fila per un autografo di Rushdie

ALFIO BERNABE

LONDRA Hanno coperto le finestre forse temono che qualcuno lancia una bomba da fuori. È uno studente austriaco di Bergen che si guarda intorno e commenta: «Credi che quei due lassù siano di Scotland Yard o dei servizi segreti? Lassù sulle balconate con centinaia di posti vuoti ci sono due uomini in uniforme. «Deve essere successo qualcosa non capita mai in Inghilterra che i dibattiti comincino con mezz'ora di ritardo». E allora l'incanto Salman Rushdie sullo sfondo del gigantesco organo della Westminster Central Hall. Lo presentano i lettori del *Times* che si militano amici e rendi omaggio al luogo stesso identificato col culto della religione multiculturalista e la libertà di pensiero. Tre mesi fa abbiamo visto questa sala completamente esaurita per un intervento di Noam Chomsky. Stasera c'è meno gente. È la prima uscita pubblica di Rushdie, prepubblicata dallo stesso *Times*. Ci sono cinquecento

persone tra cui dozzine di giornalisti e probabilmente anche di agenti dei servizi di sicurezza in gualta di spionaggio o studenti. L'occasione è presentata come un dibattito sul tema «Scrittori contro lo stato» ma tutti sospettano che il proprietario del *Times* il magnate australiano Rupert Murdoch non avrebbe dato il suo consenso a scrittori che si fossero espressi contro lo stato britannico, la corona o la chiesa anglicana. C'è poi il fatto che il dibattito coincida col lancio del nuovo libro di Rushdie *The Moor's Last Sigh* («L'ultimo sospiro del Moro» in Italia a inizio ottobre). La libreria Dillons e la casa editrice Cape hanno accumulato su dei tavoli centinaia di copie del romanzo. Vengono distribuite istruzioni sul dove mettersi in fila per ottenere la firma dall'autore. Nulla di nuovo emerge dai due scrittori che fanno da contorno a Rushdie e il più grosso nome Harold Pinter non c'è. Così Martin Amis illustra la

sua fede cieca sull'assoluta libertà di espressione senza cenni al collegamento tra libertà e responsabilità. Fay Weldon dice che il vecchio pensiero del comunismo è ora rappresentato dal fondamentalismo islamico.

Rushdie invece trasforma la serata in un divertimento. Fa ampio uso del suo humour come per dimostrare che si tratta della sua maggiore risorsa: quella che nessuno tra stato e Islam insidia di lei. Le sue parole trapela un certo intervensimo da ex studente di Cambridge. È arrivato il momento delle domande e un anziano signore ricorda che pure in Inghilterra c'è uno stretto legame tra chiesa e stato con la regina capo supremo di entrambe. «Fino al 1871 abbiamo avuto anche noi la pena di morte per il crimine di blasfemia o la prigione a vita alla stregua di un atto d'omicidio», Rushdie risponde che tutte le leggi relative alla blasfemia vanno soppresse. Bisogna cambiare le leggi inglesi che attualmente proteggono solo la religione in-

stiana. rendere tutte le religioni aperte a qualsiasi tipo di attacco. «Sarebbe curioso se qualsiasi dio avesse bisogno di difensori». Una donna chiede fino a che punto è lecito causare fastidio in ogni società. Rushdie precisa: «Nessuno ha il diritto di levitare sopra i moschei o la guerra». Ad un musulmano che ha trovato *Il verso satanico* un buon libro ma con capitoli che offendono il Islam non necessario. Rushdie risponde: «Io ti ritegno necessario». Quando lo stesso musulmano dice che il dibattito sullo stato dovrebbe toccare anche la questione del diritto di scrittura e che tutte le società hanno il diritto di proteggersi il suo nome dal suo microfono viene tagliato. Alla fine Rushdie legge un brano di *The Moor's Last Sigh*. È un vero performer cambia voce per ogni personaggio.

Lo studente di Bergen è un po' deluso. Nessun incidente. E non nessuna protesta. A parte un grido che distribuisce volentieri con un attacco a Rushdie firmato da un certo Yusuf Islam. Un altro scroscio precisa il capitano Cal Stevens.

La studentessa di Bergen è un po' delusa. Nessun incidente. E non nessuna protesta. A parte un grido che distribuisce volentieri con un attacco a Rushdie firmato da un certo Yusuf Islam. Un altro scroscio precisa il capitano Cal Stevens.